

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Domenico Pesenti, segretario generale Filca-Cisl



Domenico Pesenti è nato a Brembilla (BG) nel 1952. Impegnato nell'associazionismo cattolico (Azione cattolica e *Mani Tese*), appena terminata la terza media viene assunto come attrezzista in una

piccola azienda del legno. Dopo la morte prematura della madre (1972), tornato dal servizio militare, si iscrive alla Filca-Cisl (la categoria degli edili della confederazione di Via Po) e viene eletto delegato del Cdf appena costituito. Nell'aprile del 1975 inizia la sua attività come operatore a tempo pieno per la Filca bergamasca, occupandosi del settore edile. Nel 1981 assume la responsabilità di segretario generale del neo-costituita federazione comprensoriale di Bergamo e in tale veste gestisce il forte ridimensionamento degli occupati negli impianti fissi, la crisi della cultura antagonista, la battaglia con il Pci e la Cgil sul Patto di San Valentino, lo scontro interno alla Filca sul modello contrattuale e organizzativo e la successiva "esplosione" della federazione nel settore edile. Nel 1992 entra nella segreteria regio-

nale della Filca lombarda per divenirne il leader l'anno successivo, nel 1999 diviene segretario organizzativo dell'Usr-Cisl Lombardia e nel 2003 assume la responsabilità di segretario generale della Filca nazionale, responsabilità che conserva tuttora e alla quale accompagna la Presidenza della European Federation of Building and Woodworkers (EFBWW).

Segretario, il 19 aprile scorso è stato rinnovato il Ccnl Edilizia che riguarda circa 1,2 milioni di addetti, seguito da altri rinnovi contrattuali "minori". Lei ha parlato di un «buon contratto nonostante la profonda crisi del settore». Può delinearci i contenuti economici e normativi più interessanti del nuovo Ccnl? Come attiverete, in particolare, le nuove disposizioni sulla Borsa continua del lavoro?

Prima di tutto mi preme sottolineare che senza gli accordi sul nuovo modello contrattuale non solo non sarebbe stato possibile raggiungere buoni risultati, ma neppure avviare la contrattazione. Certamente si tratta di un buon contratto e le assemblee che stiamo facendo ce lo confermano ampiamente. Gli aumenti salariali previsti sono di 91

euro a regime per il primo livello – si tratta del livello più basso – calcolati sulla base dell'indice Ipc, cosa che consente la difesa dei livelli più bassi. Il Ccnl pone le basi per rafforzare ed innovare la tradizionale contrattazione provinciale di secondo livello dell'edilizia e razionalizza e potenzia il ruolo degli enti paritetici e la loro rispondenza ai contenuti contrattuali. Viene confermata ed estesa la rappresentanza territoriale per la sicurezza dei lavoratori e agevolata l'iscrizione dei lavoratori al fondo pensione, nella logica di garantire una più ampia copertura pensionistica integrativa. Inoltre, è garantita la possibilità per i lavoratori di utilizzare 2 settimane di ferie nell'arco dei 2 anni successivi e viene meglio ridefinita la normativa sul part-time: alle aziende che supereranno le percentuali fissate dai contratti, pari al 3%, di presenza di lavoratori a tempo parziale non verrà rilasciato il Documento unico di regolarità contributiva. E veniamo all'istituzione della Borsa lavoro. Partiamo da una premessa: il lavoro va tutelato certamente nei luoghi di lavoro ma ancora di più nel mercato. Per fare questo è assolutamente necessario che ci sia una struttura in grado di tenere informati i lavoratori in cerca di occupazione e di garantire formazione, riqualificazione e collocamento degli stessi. È altresì necessario che si faccia incontrare la domanda con l'offerta di lavoro. È necessario in sostanza gestire il mercato del lavoro. Concretamente sarà necessario avviare una fase di sperimentazione: il Formedil, ente di coordinamento nazionale delle scuole edili, avrà il compito di definire un progetto nel quale verranno individuate le modalità operative opportune e successivamente si darà il via a una sperimentazione in alcuni territori, che sarà oggetto di una verifica a livello nazionale. Questo progetto si completa con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali attraverso appositi fondi gestiti contrattualmente da ottenere tramite una revisione delle aliquote contributive per la Cassa Integrazione per le quali è stato predisposto un avviso comune.

Come spiega i tanti rinnovi unitari dei Ccnl di categoria, compreso il vostro, a fronte della divisione tra le confederazioni sugli assetti quadro del modello contrattuale?

La spiegazione sta nel valore positivo dell'accordo che rappresenta per altro l'unica riforma in questo biennio di crisi finanziaria ed economica ed è lo strumento che permette alle parti sociali di rispondere nel miglior modo possibile alle difficoltà strutturali dei settori e – cosa da non dimenticare – impegna sempre le parti al rinnovi del Ccnl, svincolandoli dal puro rapporto di forza contrattuale legato alla contingenza dei cicli economici. Un accordo che a nostro avviso rappresenta, fino ad oggi, la punta più avanzata di difesa dei salari dall'erosione dell'inflazione ed è pertanto una garanzia assoluta di tutela della retribuzione dei lavoratori ottenuta per via contrattuale. I contratti di fatto sono stati firmati unitariamente, con la sola eccezione della Fiom che sembra aver fatto dello scontro sociale la sua strategia prioritaria, e prevedono un rafforzamento della partecipazione dei lavoratori e del ruolo delle parti sociali attraverso l'estensione e la valorizzazione del secondo livello di contrattazione. Anche noi siamo partiti con piattaforme separate, anche se a onor del vero molti degli aspetti relativi allo stato di sofferenza dei nostri settori erano pressoché condivisi. Nel corso della trattativa evidentemente la Fillea ha valutato la positività dell'accordo, soprattutto nei suoi risvolti concreti. Il rischio era quello del possibile isolamento nel sistema di relazioni sindacali e nei rapporti con gli stessi lavoratori.

La Filca è – certamente e non da ora – un sindacato di frontiera che deve confrontarsi con un mercato del lavoro frammentato e discontinuo, spesso lottando contro il lavoro nero e catene di subappalti non trasparenti. In questo contesto, anche per il valore di connessione tra Nord e Sud del Paese, appare molto significativa una vostra recente iniziativa: il *Progetto San Francesco*. Può raccontarci percorso, contenuti e obiettivi di questa scommessa di «promozione della cultura della legalità e della giustizia»?

Il settore edile, per la sua intrinseca caratteristica di frammentazione estrema, per la debolezza strutturale delle imprese e per lo stretto rapporto con il territorio e le sue dinamiche, è certamente terreno fertile per il riciclaggio e le infiltrazioni

criminali e mafiose. Oggi ci troviamo di fronte a una fase di evoluzione e di espansione del fenomeno mafioso: dal controllo del territorio si è passati al tentativo di controllo dell'economia e dei mercati. A nostro avviso è l'antimafia della responsabilità e del dialogo sociale la sola risposta possibile. Mettere in campo un'azione sinergica tra istituzioni, politica e società civile è la via possibile per rompere le logiche di illegalità che spesso governano il mondo del lavoro, con le sue sacche di marginalità, e il sistema di gestione degli appalti. È necessario intervenire a monte delle possibilità di infiltrazione mafiosa attraverso un patto sociale che coinvolga le forze dell'ordine, i sindacati, le associazioni di categoria e le imprese e definisca regole e principi di responsabilità capaci di garantire più trasparenza a tutti i livelli. Partiamo da un presupposto di fondo: se – come organizzazione sindacale – vogliamo svolgere un'azione che sia proficua, non dobbiamo limitarci ad agire nei luoghi di lavoro. Non siamo una forza di pura applicazione delle regole, ma una forza di cambiamento sociale. Il *Progetto San Francesco* nasce da questi presupposti. Intitolato alla memoria del giudice Nino Caponnetto, storico magistrato del pool antimafia di Palermo, ha preso il via lo scorso 22 gennaio con la firma di un progetto tra Cisl Sicilia, Cisl Lombardia, Filca Lombardia e Filca Sicilia. Assunto a livello nazionale, è il risultato delle politiche di contrasto all'illegalità e al crimine organizzato avviato fin dal 1990 con l'inserimento nella legge antimafia (l. n. 55/1990) dell'art. 18, nato e pensato in Filca, che avvia la procedura di certificazione delle Casse edili per le imprese che eseguono lavori pubblici, esperienza poi ripresa e perfezionata successivamente con l'ideazione del Documento unico dei regolarità contributiva. Alcune delle azioni previste riguardano la firma di un accordo di programma con il Siulp in vista dell'apertura dei cantieri per Expo 2015. La presentazione di una riforma di legge degli appalti pubblici che preveda, in sintesi, la tracciabilità totale dei flussi finanziari, la dichiarazione delle imprese che opereranno in sub-appalto; la certificazione antimafia per tutta la catena dei realizzatori d'opera, l'obbligo di assunzione nella filiera di lavoratori licenziati a causa di chiusura d'impresa coinvolta in indagini antimafia. Il progetto prevede inoltre

un forte impegno per la formazione di dirigenti sindacali in prima linea nei cantieri delle grandi opere e di Expo 2015 in forte sinergia con il sindacato della Polizia.

Ci avviciniamo al primo anno di sperimentazione della c.d. patente a punti per le imprese edili introdotta nel decreto legislativo correttivo al Testo Unico contenente le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Dal vostro osservatorio nazionale che valutazione date di questa norma?

L'introduzione della patente a punti nel d.lgs. n. 81/2008 è indubbiamente un ulteriore passo avanti, utile a creare un sistema virtuoso e a garantire regolarità nel nostro settore. Il nostro progetto, che è appunto in discussione, prevede un meccanismo di qualificazione delle imprese e di mantenimento della stessa qualificazione che è molto simile, come concetto, alla patente di guida. Per guidare un'auto devo avere una patente che acquisisco dopo un corso di teoria sul Codice della strada e un'esperienza pratica di guida. Una volta ottenuta sono libero di guidare un'automobile, ma se voglio guidare un camion o un autobus devo affrontare altri esami per avere delle specializzazioni *ad hoc*. Così per le imprese. Si devono fissare delle competenze minime necessarie per aprire un'impresa: conoscenza della legislazione sulla sicurezza, capacità professionali acquisite tramite corsi di studio o pratiche di cantiere. Una volta ottenuta la "patente" che è il permesso per operare, questa sarà soggetta ad un sistema di punti proprio come la normale patente di guida. Infrazioni sulla sicurezza, sulla regolarità, sulla gestione degli appalti e dei cantieri determineranno delle sanzioni e dei punti che verranno scalati fino ad arrivare alla sospensione della "patente" stessa. In questi giorni sono in corso confronti tra le parti sociali e il Ministero per meglio definire i contenuti della norma e poterla rendere operativa. Noi affidiamo alla patente a punti un compito importante: la selezione delle imprese sulla base della positività e correttezza dei loro comportamenti nel rispetto delle norme contrattuali e di legge. L'esperienza ci insegna che le imprese serie rispettano i lavoratori, i cittadini e l'intera collettività costruendo con materiali ad elevati stan-

dard di qualità e di eco-compatibilità.

In un suo saggio sulla bilateralità pubblicato dalla rivista *Tutela* lei ha parlato di «nuove sfide ed antichi bisogni», mentre nel suo ruolo di Presidente europeo EFBWW lei ha promosso una serie di accordi internazionali tra le Casse edili di vari Paesi al fine di prevenire l'uso distorto dei distacchi dei lavoratori ed il *dumping* sociale. Quali sono, a suo parere, le principali nuove sfide della “bilateralità” a livello nazionale ed europeo nel settore che, sostanzialmente, ne ha sancito le origini fin dagli inizi del XX secolo? Esiste una strategia europea del sindacato su questo tema?

Le nuove sfide per il sistema bilaterale a livello nazionale sono rappresentate da una sempre più forte integrazione nella gestione del welfare tra sistema pubblico e contrattazione. Pensiamo non solo alle pensioni e alla sanità integrativa, ma anche alla gestione del mercato del lavoro che deve armonizzare, attraverso le Casse e le scuole edili, in accordo con il sistema pubblico, interventi di sostegno al reddito dei lavoratori, formazione e riqualificazione professionale, collocamento presso nuove aziende o cantieri. L'obiettivo è di avere nei cantieri lavoratori e imprese con un alto livello di formazione e con una completa regolarità contrattuale e contributiva escludendo imprese e lavoratori irregolari. Vanno anche potenziate le attività di contrasto all'irregolarità con l'applicazione del meccanismo della congruità contributiva (rapporto tra costo di un'opera, lavoro necessario per la sua costruzione e contributi versati). A livello europeo gli enti bilaterali hanno rappresentato uno spazio di partecipazione e di corresponsabilizzazione delle parti sociali alla costruzione del welfare e alla diffusione e stabilizzazione della democrazia in tutta l'Europa non comunista. Oggi, con l'ampliamento dell'UE ai Paesi dell'Est, c'è la necessità di sostenere il consolidamento della democrazia con il rafforzamento del ruolo della società civile e delle parti sociali tra le quali i sindacati dei lavoratori e le rappresentanze datoriali: la contrattazione e la costituzione di enti bilaterali attuativi sono gli strumenti per accelerare questo processo. Inoltre per il ruolo di controllo sulla regolarità delle imprese che gli enti

bilaterali possano svolgere a livello europeo, la loro messa in rete e il loro coordinamento è la migliore risposta per impedire che la libera circolazione delle imprese e dei lavoratori si trasformi in sleale concorrenza tra le imprese e *dumping* sociale per i lavoratori.

Da alcuni anni la Filca-Cisl ha costituito, al suo interno, la Scuola di formazione sindacale “Pino Virgilio”, così denominata in ricordo di un vostro importante dirigente nazionale, prematuramente scomparso. Da alcuni anni progettate e realizzate percorsi formativi che intrecciano l'esperienza sindacale con temi, luoghi ed esperienze significative della realtà sociale: il conflitto in Bosnia, la legalità, il lavoro e lo sviluppo locale sono alcuni dei temi portanti che vi hanno visti coinvolti. Può raccontarci alcune delle testimonianze più significative di questi ultimi anni e darci qualche anticipazione sulle vostre prossime iniziative?

Il principio cardine, alla base del nostro modello formativo, è la centralità della persona: la nostra idea è che la formazione debba essere uno strumento per “fare ricerca”, per tenere vive le domande, sviluppare il pensiero critico e motivare a sostenere le idealità. Per questo è assolutamente necessario che il contesto formativo sia costruito come uno spazio di espressione e di confronto libero e aperto, luogo privilegiato in cui dobbiamo ritrovare il gusto e la voglia di sentirci protagonisti nei processi di cambiamento sociale. Su queste basi abbiamo scelto di prevedere dei momenti esclusivamente dedicati ad ampliare i nostri “orizzonti”: i Camposcuola della Filca, rivolti a giovani sindacalisti e studenti, hanno l'obiettivo di favorire l'incontro con persone e realtà sociali complesse e difficili. Siamo convinti che il lavoro è il “filo rosso” che unisce, crea speranza e offre possibilità di riscatto per chi vive in condizioni di marginalità e di sofferenza. Abbiamo scelto la Bosnia per tre anni di fila per conoscere una realtà martoriata dalla guerra, toccando con mano il difficile processo di ricostruzione di un tessuto sociale disastroso. La scelta di finanziare la ricostruzione di una scuola elementare di Sebnica nasce dall'idea di dare una possibilità di futuro alle nuove generazioni. Gli anni successivi a Pa-

lermo e Siderno in Calabria abbiamo vissuto le difficoltà di contesti soffocati dalla criminalità organizzata, marciando accanto ai familiari delle vittime di mafia e ascoltando le testimonianze di chi in quei territori vive, lavora e mette in gioco se stesso perché le cose possano cambiare. Un'aula informatica all'Istituto "Don Pino Puglisi" di Palermo, un parco giochi a Gioiosa Ionica sono altri piccoli "sogni" che abbiamo contribuito a realizzare. Quest'anno saremo nuovamente in Calabria, a Riace. In questa terra così sofferente è importante dare un segno di continuità alla nostra azione: i fatti di Rosarno e la diffusa condizione di illegalità di cui sono spesso vittime gli immigrati nel nostro Paese ci ha spinto a voler approfondire il fenomeno migratorio e le problematiche ad esso connesse. Riace è un piccolo comune sulla costa ionica che si è distinto in questi ultimi anni per aver realizzato un programma di accoglienza di profughi e rifugiati politici e che è testimone di come sia possibile proporre modelli alternativi a quelli oggi dominanti. Riace – il suo progetto, la sua gente, l'impegno profuso in questa realtà – può essere un esempio per tutti noi. Un esempio positivo di accoglienza ed integrazione in un territorio difficile come quello della Locride dove l'altissima percentuale di disoccupazione e l'illegalità diffusa scandiscono spesso i ritmi del vivere sociale.

Passiamo alla sua esperienza personale di sindacalista: attraverso quale contesto e quali dinamiche avvenne il suo incontro con il sindacato e con la Filca? Infine, con un occhio all'oggi, può raccontarci sinteticamente lo scontro tra le diverse "culture sindacali" presenti nella Filca negli anni Settanta e Ottanta e la dialettica, allora molto forte, tra contrattazione d'azienda e ruolo delle casse edili?

Nel 1966, appena finita la terza media e non ancora quattordicenne, iniziai a lavorare in una piccola azienda del legno. Allora la manodopera scarseggiava e quindi gli operai erano assai ricercati. In quel periodo nascevano i primi gruppi della contestazione e anche all'oratorio, specie tramite il cineforum, si cominciava a discutere di problemi sociali e sindacali. Nel 1968 entrai nel movimento di *Mani Tese*, che organizzava dibat-

titi e progetti di aiuto in favore del terzo mondo. *Mani Tese* ha rappresentato per me il primo ambito di impegno sociale esterno alla parrocchia. Partecipai anche alla raccolta di firme in favore della legge sull'obiezione di coscienza, sulla scia del messaggio di Don Milani. Tornato dal servizio militare, andai nella sede della Cisl del paese per chiedere informazioni sul contratto del legno. Ci andai insieme a un collega di lavoro. Il sindacalista che ci accolse ci suggerì di organizzare un'assemblea in fabbrica. Così facemmo. Ci fu uno scontro duro. Il titolare fece ogni pressione per far sì che nessuno partecipasse all'assemblea. Alla fine vennero solo i giovani, cioè metà della fabbrica, ed elessero delegati del Cdf noi due, sia perché avevamo preso l'iniziativa, sia perché, in quanto operai specializzati, avevamo maggiore forza contrattuale nei confronti dell'azienda. Di lì partì la mia esperienza sindacale. Fui invitato a partecipare alle riunioni del direttivo provinciale della Filca. Il direttivo fu per me la scuola migliore per imparare a fare sindacato, perché mi permise di discutere con chi condivideva i miei stessi problemi e le mie stesse paure. Occorre dire che in quegli anni c'era un entusiasmo e una voglia di cambiare che purtroppo oggi sono venute meno. Dopo poco più di un anno il segretario generale provinciale, Guido Suagher, mi chiese se volevo provare a fare l'operatore. Io ero piuttosto perplesso, non mi sentivo pronto per questa scelta ma alla fine accettai. Il 14 aprile del 1975 iniziai l'attività a tempo pieno. Dopo un corso di formazione di 5 settimane al Centro Studi di Firenze, mi proposero di seguire i cantieri edili (la tessera annuale costava 5 mila lire e ricordo che molti questa cifra non ce l'avevano in tasca). Nel 1980-1981 furono costituiti i tre comprensori della Provincia di Bergamo e, poiché Suagher era prossimo alla pensione, mi chiesero di assumere il ruolo di segretario generale di Bergamo. In quel periodo si faticava a trovare gente disponibile a fare il sindacalista fuori dalla fabbrica. Il clima era molto pesante tra i delegati, che non riuscivano a capire il passaggio dalla stagione antagonista a quella partecipativa. La vicenda del Patto di San Valentino, invece, la ricordo come un fatto positivo. Nelle fabbriche ci confrontammo con la Filca, senza alcun complesso d'inferiorità, tant'è che a Bergamo si ottenne più dell'80% di no al

referendum promosso dal Pci e dalla Cgil nel 1985. Dopo tale data, forse anche in seguito alla battaglia vittoriosa appena condotta, si verificò una ripresa delle motivazioni tra i delegati e così riuscimmo a trovare altri giovani operatori, passando da 4 a 10 nel solo comprensorio di Bergamo (dove raggiungemmo l'obiettivo dei 6 mila iscritti grazie all'esplosione dell'edilizia, che ha più che compensato il calo negli impianti fissi). Nel 1985 si consumò anche lo scontro interno tra la "sinistra carnitiana", capeggiata da Mitra, e noi, che fummo etichettati come "mariniani". Lo scontro, per come l'ho vissuto io, in realtà è avvenuto piuttosto tra due culture sindacali, una – la nostra – più pragmatica e meno movimentista, che poneva al centro il lavoratore iscritto e le sue esigenze, e l'altra nostalgica dell'antagonismo e ancora condizionata dal complesso d'inferiorità rispetto al Pci e alla Cgil. Al congresso nazionale e prima ancora al congresso regionale Lombardia ci furono confronti accessi e scontri sulle candidature legate alle due visioni sindacali alternative. Quello scontro politico all'interno della Filca ha determinato negli anni successivi il rafforzamento di quell'area sindacale che ha portato alla segreteria generale della Cisl Sergio D'Antoni e che si è ulteriormente consolidata oggi con Raffaele Bonanni. Un dibattito importante per la categoria è stato quello svoltosi dalla seconda metà degli anni Settanta. C'era allora una parte della Filca che sosteneva che bisognasse abolire le Casse edili per seguire in alternativa il modello basato sulla contrattazione aziendale. Queste posizioni sono state sostenute prima da Pagani e poi da Mitra. Io, pur provenendo da un'azienda del legno e pur essendo agli inizi della mia attività sindacale nell'edilizia, apprezzavo gli aspetti positivi della contrattazione d'impresa, ma ritenevo al tempo stesso che le Casse edili fossero uno strumento indispensabile per poter tutelare una realtà così frammentata. Se fosse prevalsa allora questa tesi, il sindacato edile sarebbe stato distrutto. Per fortuna la saggezza dei padri e l'utilità dell'intreccio delega/quota di adesione contrattuale hanno funzionato da deterrente. Uno dei punti di forza più significativi del "modello Filca" è il rapporto personale col singolo lavoratore, che fa in qualche modo da contraltare al rapporto anonimo che si instaura nel modello assembleare

tipico della grande fabbrica. Andare a trovare il lavoratore nel cantiere, occuparsi della domanda di assegni familiari o di altre pratiche di patronato è un servizio faticoso ma è anche il segreto, insieme alla bilateralità e alla contrattazione territoriale, del successo politico-organizzativo della Filca.